

REVIEW

FILOSTORGIO FRA
STORIA ECCLESIASTICA E STORIA PROFANA

Bruno Bleckmann and Markus Stein, edd. *Philostorgios Kirchengeschichte. Band 1: Einleitung, Text und Übersetzung. Band 2: Kommentar. Kleine und fragmentarische Historiker der Spätantike, E 7*. Paderborn: Ferdinand Schöningh, 2015. Pp. lxxiv + 1,057. Hardback, €132.00. ISBN 978-3-506-78199-4.

Inaugurando la collana *Kleine und fragmentarische Historiker der Spätantike* (*KFHist*, E 7), l'edizione della *Storia ecclesiastica* di Filostorgio, con traduzione e commento filologico e storico a cura di Bruno Bleckmann e Markus Stein, restituisce appropriato rilievo ad un autore su cui studi recenti hanno richiamato l'attenzione. Il nuovo testo critico di testimoni e frammenti di Filostorgio costituisce un aggiornamento della magistrale edizione di J. Bidez pubblicata nel 1913 (*GCS* 21), con seconda e terza riedizione curata da F. Winkelmann nel 1972 e nel 1981, che aveva rappresentato un notevole avanzamento delle conoscenze sull'opera rispetto alla tradizione erudita del XVII secolo ed è stata di recente ripubblicata nell'edizione dell'autore per le *Sources chrétiennes* (564; Paris, 2013).

Il primo volume offre, nella ampia *Einleitung* quasi integralmente a cura di B. Bleckmann, una revisione delle questioni aperte per quel che concerne i testimoni e il rapporto con le fonti, un inquadramento biografico e culturale dell'autore, un'analisi della composizione, della struttura e del contenuto dell'opera. La profonda *paideia* classica di Filostorgio, quale si rivela sul piano dell'erudizione e delle conoscenze scientifiche, nonché su quello delle scelte stilistiche e letterarie, di certo dovette influire positivamente sulla fortuna della sua opera, nonostante il carattere eretico della dottrina, e contribuisce a spiegare la vastità della tradizione diretta ed indiretta della *Storia ecclesiastica*. Per la ricostruzione del testo, ampio spazio è dedicato a Fozio, dal quale provengono le testimonianze più ricche, con notazioni sul metodo utilizzato, sui molteplici interessi storici, teologici, geografici, scientifici che la lettura dell'opera di Filostorgio dovette suscitare nel Patriarca, inducendolo a ritornare su questo autore dopo la breve presentazione offerta nel *cod.* 40 della *Bibliotheca*, con la redazione di una più ampia *Epitome* (*Baroccianus* 142). Come messo in evidenza da Bleckmann, nell'*Epitome* si trovano compresenti diverse categorie compositive usuali all'autore: 'Inhaltsangabe', 'Kurzreferat', 'analytisches Referat', 'Exzerpt' (8). È inoltre individuato un cospicuo numero di paralleli testuali fra *L'Epitome* e la *Storia ecclesiastica* di Niceforo Callisto, che

indica l'uso del *Codex Baroccianus* 142 quale 'unmittelbare Arbeitsvorlage' (16–23). Le varianti fra l'*Epitome* e l'*Artemii Passio* (BHG 170), che rappresenta strumento di trasmissione del testo di Filostorgio più importante dopo Fozio, mostrerebbero un utilizzo indiretto da parte dell'autore della *Passio*—a differenza di quanto era stato sostenuto da Bidez—attraverso una fonte che aveva rielaborato ed evidentemente integrato ulteriore materiale. Per quanto riguarda la Suda, che attinse a Filostorgio in maniera indiretta con ogni probabilità attraverso un'ampliata edizione dell'*Onomatologos* di Esichio da Mileto o i perduti *excerpta* costantiniani *περί ἐκκλησιαστικῶν*, gli editori osservano che nuovi frammenti potrebbero aggiungersi dai lemmi provenienti dagli *excerpta* costantiniani, rispetto a quelli già noti. Così ad esempio, il fr. 1.6c proveniente da un lemma della Suda riconducibile ad Eunapio, d'accordo con Bidez come ipotizzato per le concordanze con l'anonima *Vita Constantini*, BHG 365 ('Fragments nouveaux de Philostorge sur la vie de Constantin', *Byzantion* 10 (1935) 434 n. 39). Proprio i paralleli di quest'ultima con la *Vita Constantini* di Eusebio, inoltre, non rivelerebbero una derivazione diretta dalla biografia del vescovo di Cesarea, ma piuttosto mediata attraverso Filostorgio. Infine, fra le altre testimonianze di epoca bizantina, la questione della *Zwillingsquelle* è trattata in particolar modo nella sezione del *Kommentar*, mentre gli editori hanno rinunciato ad introdurre riferimenti nell'edizione del testo, pur reputando possibile in linea generale l'ipotesi di una 'Ableitung' da Filostorgio (34). Ciò pone un'ulteriore distanza rispetto a quanto ipotizzato da Bidez, il quale riteneva che la *Zwillingsquelle* avesse attinto piuttosto ad una delle fonti di Filostorgio, quale l'*Anonyme homöische Historiker*, e pubblicava in corpo minore i passi di Zonara e Cedreno sotto i relativi capitoli del testo di Filostorgio. Per quanto riguarda le fonti, cristiane e pagane (capp. IV–V), in alcuni casi si evidenzia una lontananza sostanziale rispetto alle formulazioni di Bidez: a proposito dell'*Anonyme homöische Historiker*, la verosimile derivazione di Filostorgio da questa fonte viene ridotta ad un numero limitato di episodi; i paralleli fra Filostorgio e Sozomeno, considerati da Bidez prova dell'utilizzo del primo da parte del secondo, sono invece letti come possibile indizio dell'utilizzo di una fonte comune; la derivazione dall'*Apocalisse di Arendzen* viene esclusa, in quanto non plausibile con il contesto storico del V secolo. Aperta resta la questione del rapporto con Rufino, che potrebbe derivare da una rielaborazione greca dell'opera latina oppure da una fonte greca di Rufino, quale Gelasio di Cesarea. La riflessione relativa alla storiografia pagana è rivolta ad Eunapio/Zosimo, ad Ammiano Marcellino, ai cronisti del V secolo, ad Olimpiodoro, attraverso un puntuale confronto testuale che trova ulteriore trattazione nel *Kommentar*. La riconsiderazione dei frammenti di Eunapio e dei passi di Zosimo, inseriti da Bidez in *Apparat* come paralleli al testo di Filostorgio, rivela che lo storico di Sardi non può considerarsi una 'Hauptquelle' per la storia profana, ma piuttosto una fonte rispetto alla quale

lo storico ecclesiastico fornisce una ‘polemische Gegenversion’ dei fatti (75). Gli esigui paralleli fra Filostorgio e Ammiano indicano una tradizione profana comune, rielaborata in modo diverso dai due autori nel ‘Quellenpatchwork’ (80). Problematico resta comprendere la relazione fra Filostorgio ed Olimpodoro; la questione abbraccia più in generale quella delle fonti relative alla storia occidentale dell’impero e si estende all’analisi delle analogie riscontrabili con Orosio, Marcellino *Comes* e Prospero Tiro, che indicano l’utilizzo di ulteriori tradizioni accanto a quella olimpiodorea.

La personalità di Filostorgio è ricostruita attraverso le testimonianze della sua opera nel cap. II della *Einleitung*. Deciso sostenitore dell’eresia ariana e vicino agli insegnamenti di Eunomio, Filostorgio costituisce un esempio della persistenza dei seguaci di questa eresia nell’avanzato V secolo e del loro influsso negli ambienti di corte. Pur rimanendo ignota la professione, non viene escluso un suo impiego nella burocrazia imperiale a Costantinopoli, per analogia con il caso del pagano Zosimo, che fu *advocatus fisci* nonostante il suo credo religioso. Quanto alla datazione della composizione dell’opera, la forchetta cronologica proposta è quella degli anni Trenta del V secolo, quando del resto la controversia nestoriana raggiunse il suo apice con il concilio di Efeso. Al contempo è escluso il *terminus ante quem* del 433, individuato da Bidez, che considerava dirimente la mancata menzione del grande incendio verificatosi a Costantinopoli in quella data nella lista degli eventi calamitosi con cui si chiude l’opera. In maniera condivisibile, si osserva come ‘die Liste der Unglücksfälle’ riguardi esclusivamente l’anno 418, in cui Teodosio II raggiunse la maggiore età, e che dunque un riferimento alla catastrofe del 433 sarebbe stata fuori luogo (43).

L’interesse spiccato di Filostorgio per la storia profana e politica, rispetto agli altri storici ecclesiastici coevi, è messo in tutta evidenza nel cap. III, dedicato alla struttura e al contenuto dell’opera, e viene spiegato con la volontà dell’autore di accrescere la propria credibilità. D’altra parte, è rilevato come l’articolazione dell’opera secondo i regni degli imperatori inserisca Filostorgio sulla scia del modello della storiografia profana tardoantica, anche se la connessione fra storia ecclesiastica ed imperiale non manca di analogie con la storiografia ecclesiastica posteusebiana. Del resto, rispetto a quest’ultima è segnalata l’assenza di figure idealizzate di imperatori, anche quando la caratterizzazione è positiva. Un nucleo centrale di riflessione è costituito dalla rappresentazione della dinastia teodosiana, che tocca il suo climax nella descrizione degli *omina* sfavorevoli del 389 e del 418, e che doveva essere il tema principale degli ultimi libri, dove le questioni ecclesiastiche perdono rilevanza. Attorno a questi ultimi libri si concentra la discussione relativa alla prospettiva storiografica di Filostorgio: Bleckmann manifesta la sua distanza rispetto alla tendenza diffusa, dal Bidez a Van Nuffelen, di vedere interpretata in Filostorgio la posizione pessimistica di chi leggeva in termini apocalittici il corso della storia, a seguito del divieto di Teodosio I nei confronti dei seguaci di Eunomio.

Non si propone del resto una soluzione univoca, poiché lo stesso stato frammentario dell'opera di Filostorgio non autorizza una 'definitive Positionierung' (99). Se nei passi apocalittici è da leggere in primo luogo uno strumento di critica alla dinastia teodosiana, in altri passi la riaffermazione del potere romano nella lotta contro i *tyrannoi*, ad esempio nella vittoria sull'usurpatore Giovanni a chiusura dell'opera, indicherebbe che il ruolo dell'intervento divino era ritenuto da Filostorgio 'nicht nur strafend sondern konstruktiv' nella storia dell'impero, e che l'autore probabilmente credeva nella possibilità di 'Hinwendung zum Besseren' (99–100).

All'edizione critica, che ha il pregio di rendere facilmente fruibile il testo, corredato da un apparato essenziale, ed accresciuto per numero di frammenti rispetto all'edizione Bidez soprattutto grazie ai passi provenienti dalla *Vita Costantini* (BHG 365), si accompagna una traduzione opera di entrambi gli editori, con cui si è inteso non soltanto rendere accessibile il contenuto, ma anche cogliere lo stile dell'autore, per quanto possibile. L'ampio *Kommentar*, cui è dedicato il secondo volume, affianca al commento filologico, redatto da M. Stein, il commento storico a cura di B. Bleckmann, analizzando specifiche questioni poste dal testo, o riprendendo e sviluppando linee di riflessione tracciate nei densi contributi della *Einleitung*. Da segnalare la mancanza di indici.

I due volumi si evidenziano come strumento di riferimento nel settore degli studi sulla storiografia tardoantica, rendendo nella giusta misura le diverse facce di un autore che unì, nella composizione della sua *Storia ecclesiastica*, lo spirito convinto dell'eunomiano agli interessi per la storia profana, senza abbandonare posizioni di formale lealismo nei confronti degli imperatori regnanti sempre trionfanti fra il pullulare degli usurpatori, nonostante gli aspetti di critica che si possono cogliere nei confronti di Teodosio I e Teodosio II. L'intelaiatura dell'opera, secondo lo schema dinastico perseguito anche nella scelta del 425 come data terminale della narrazione in analogia con Olimpiodoro, indica questo nesso inscindibile, che avrebbe contribuito a garantire ampia fruibilità e diffusione presso il pubblico di lettori dell'epoca, e che ci consente di confrontare proficuamente il testo di Filostorgio con tradizioni storiografiche pagane, oltre che cristiane, o riguardanti la storia della *pars Occidentis* dell'impero, ben documentata negli ultimi libri della *Storia ecclesiastica*. La complessa confluenza di tali tradizioni nell'opera di Filostorgio, valorizzata nell'edizione di B. Bleckmann e M. Stein, costituisce indubbio stimolo per le ricerche future.